

## Newsletter

n.7 12-01-09

**Radio Shabab FM** è una radio comunitaria che trasmette sui 97.9 FM a Birzeit, nell'area di Ramallah, in Palestina. E' un organo di informazione indipendente, promosso dalla società civile e dalla comunità sul territorio, e gestito da giovani e donne. Gli obiettivi di Radio Shabab FM sono:

- rafforzare la coesione e la partecipazione sociale nei Territori Palestinesi, anche al fine di costruire processi di trasformazione del conflitto in Medio Oriente attraverso i mezzi di comunicazione;
- favorire il protagonismo delle donne e dei giovani nella società palestinese;
- diffondere informazione indipendente sul conflitto in Medio Oriente e creare reti con i movimenti pacifisti internazionali

Il progetto è nato su iniziativa di **COSPE, PYU** (Palestinian Youth Union) e **AMISnet**, cofinanziato dalla Commissione Europea.

### Cari lettori,

questo, e i prossimi numeri della newsletter saranno purtroppo dedicati all'invasione della Striscia di Gaza, con i lutti e il dramma che questa ancora comporterà.

Lo faremo proprio per tenere fede al motivo per cui è nata radio Shabab FM: diffondere, non solo in Palestina, ma anche in Italia, informazione indipendente sul conflitto israelo-palestinese, e privilegiare il punto di vista della società civile e dei movimenti pacifisti.

Una necessità che sentiamo ancora più forte in questi giorni, in cui la guerra non è mossa solo attraverso missili, bombe e carri armati, ma anche attraverso ingerenze nell'informazione mainstream, quella che raggiunge le grandi masse di popolazione in tutto il mondo, Italia compresa.

Per un breve, ma esplicativo monitoraggio sulla stampa italiana, rimandiamo alla newsletter **Bocchescucite n.68**, consultabile su <http://groups.google.com/group/bocchescucite>

che mette in luce, tra gli altri, alcuni interventi di Claudio Pagliara, il corrispondente a Gerusalemme di Rai 1 e Rai 2, o della giornalista e onorevole del PDL Fiamma Nirestein, tendenti a minimizzare gli impatti su civili, donne e bambini, dell'attacco su Gaza. Solo pochi giorni dopo, invece, sono venute fuori le verità che da sempre caratterizzano tutte le guerre: le vittime civili e i danni materiali assumono le dimensioni di una catastrofe umanitaria, come dicono i dati dell'ONU e della Croce Rossa Internazionale.

Altro elemento di una informazione poco attenta ai fatti sul terreno è il facile ricorso alla banalizzazione e alla semplificazione degli eventi e delle cause che sono alla base di quanto accade in questi giorni, se è vero che il 1 gennaio, tanto per citare un esempio, nel corso di un programma pomeridiano sulla Rai, sicuramente ascoltato da diversi milioni di italiani, il direttore di Rai1, Fabrizio Del Noce, liquidava la questione israelo-palestinese in una semplice battuta, in cui sosteneva che Israele è circondato da una serie di popoli fanatici.

Malafede o approssimazione, volute o non volute che siano, non fanno altro, comunque, che minare il diritto ad una informazione il più possibile completa ed accurata a cui i cittadini hanno diritto, e soprattutto creano stereotipi infondati che, in questo frangente, contribuiscono ad alimentare lo scontro di civiltà che tanto è contrario alla ricerca della pace e della convivenza tra i popoli.

Come facciamo dall'inizio, quindi, continueremo a proporvi informazione diretta e indipendente, spunti di riflessione e approfondimento, per cercare di capire meglio ed in maniera più completa gli eventi attuali. In questo numero abbiamo scelto le parole di un volontario italiano a Gaza, di un politico palestinese che da sempre fa del dialogo e della pace il proprio motivo di agire, di un giornalista israeliano, e della Tavola della Pace, che ha chiamato la società civile italiana ad Assisi, a manifestare la propria contrarietà a questa ennesima guerra. Abbiamo scelto documenti datati nei primi giorni dell'offensiva di Gaza, proprio per rendere meglio il dramma e lo sconcerto nelle testimonianze, senza però tralasciare la lucidità e la chiarezza delle analisi sui motivi che hanno scatenato questa guerra.

### In questo numero:

**-E nel porto devastato non si sente più un rumore. Sono tutti morti**

**-Le menzogne di pace e le verità dei raid, lettera di Mustafa Barghouti**

**-Israele contro Gaza: una campagna per perpetuare l'occupazione, di Jacov Ben Efrat**

**-Dobbiamo fare la nostra scelta, appello della Tavola della Pace**



This project is funded by the European Union



Supported by the Union of the Methodist and Waldensian Churches of Italy

## Newsletter

### **E nel porto devastato non si sente un rumore. Sono tutti morti** *reportage da Gaza City di Vittorio Arrigoni, volontario di ISM, pubblicato su Il Manifesto del 31.12.08*

Jabalia, Bet Hanun, Rafah, Gaza City, le tappe della mia personale mappa per l'inferno. Checché vadano ripetendo i comunicati diramati dai vertici militari israeliani, sono stato testimone oculare in questi giorni di bombardamenti di moschee, scuole, università, ospedali, mercati, e decine di edifici civili. Il direttore medico dell'ospedale di Al Shifa mi ha confermato di aver ricevuto telefonate da esponenti dell'Idf, l'esercito israeliano, che gli intimavano di evacuare all'istante l'ospedale, pena una pioggia di missili. Non si sono lasciati intimorire. Il porto, dove dovrei dormire, ma a Gaza non si chiude un occhio da 4 giorni, è costantemente soggetto a bombardamenti notturni. Non si odono più sirene di ambulanze rincorrersi all'impazzata, semplicemente perché al porto e attorno non c'è più anima viva, sono morti tutti, sembra di poggiare piede su un cimitero dopo un terremoto.

La situazione è davvero da catastrofe innaturale, un cataclisma di odio e cinismo piombato sulla popolazione di Gaza come piombo fuso, che fa a pezzi corpi umani, e contrariamente a quanto si prefigge, compatta i palestinesi tutti, gente che fino a qualche tempo fa non si salutava nemmeno perché appartenente a fazioni differenti.

Quando le bombe cadono dal cielo da diecimila metri state tranquilli, non fanno distinzioni fra bandiere di Hamas o Fatah esposte sui davanzali. Non esistono operazioni militari chirurgiche: quando si mette a bombardare l'aviazione e la marina, le uniche operazioni chirurgiche sono quelle dei medici che amputano arti maciullati alle vittime senza un attimo di ripensamento, anche se spesso braccia e gambe sarebbero salvabili. Non c'è tempo, bisogna correre, le cure impegnate per un arto seriamente ferito sono la condanna a morte per il ferito successivo in attesa di una trasfusione. All'ospedale di Al Shifa ci sono 600 ricoverati gravi e solo 29 macchine respiratorie.

Mancano di tutto, soprattutto di personale preparato. Per questa ragione, esausti più che dalle notti insonni dall'immobilismo e dall'omertà dei governi occidentali, così facendo complici dei crimini d'Israele, abbiamo deciso di far partire ieri da Larnaca, Cipro, una delle nostre barche del Free Gaza Movement con a bordo 3 tonnellate di medicinali e personale medico. Li ho aspettati invano, avrebbero dovuto attraccare al porto alle 8 di questa mattina. Sono invece stati intercettati a 90 miglia nautiche da Gaza da 11 navi da guerra israeliane, che in piene acque internazionali hanno provato ad affondarli. Li hanno speronati tre volte, producendo un'avarìa ai motori e una falla nello scafo. Per puro caso l'equipaggio e i passeggeri sono ancora vivi e sono riusciti ad attraccare in un porto libanese.

Essendo sempre più frustrati dall'assordante silenzio del mondo «civile», i miei amici ci riproveranno presto, hanno scaricato infatti i medicinali dalla nostra nave danneggiata, la Dignity, e li hanno caricati su di un'altra pronta alla partenza alla volta di Gaza.

Molti giornalisti che mi intervistano mi chiedono conto della situazione umanitaria dei palestinesi di Gaza, come se il problema fossero la mancanza di cibo, di acqua, di elettricità, di gasolio, e non chi provoca questi problemi sigillando confini, bombardando impianti idrici e centrali elettriche.

Carriarmati, caccia, droni, elicotteri apache [...], in feroce attacco contro una popolazione che si muove ancora sui somari come all'epoca di Gesù Cristo. Secondo Al Mizan, centro per i diritti umani, al momento in cui scrivo sono 55 i bambini coinvolti nei bombardamenti, 20 gli uccisi e 40 i gravemente feriti. Quei corpicini smembrati, amputati, e quelle vite potate ancora prima di fiorire, saranno un incubo per tutto il resto della mia vita, e se ho ancora la forza di raccontare delle loro fine è perché voglio rendere giustizia a chi non ha più voce, forse a chi non ha mai avuto orecchie per ascoltare.

**Vittorio Arrigoni**  
**volontario International Solidarity Movement**

**TOP**

### **Le menzogne di pace e la verità dei raid**

*lettera di Mustafa Barghouthi, Ramallah, 27 dicembre 2008.*

Leggerò domani, sui vostri giornali, che a Gaza è finita la tregua.

**Non era un assedio dunque, ma una forma di pace, quel campo di concentramento falciato dalla fame e dalla sete.** E da cosa dipende la differenza tra la pace e la guerra? Dalla ragioneria dei morti? I bambini



## Newsletter

consumati dalla malnutrizione, a quale conto si addebitano?

Chi muore perché manca l'elettricità in sala operatoria muore di guerra o di pace?

Si chiama pace quando mancano i missili - ma come si chiama, quando manca tutto il resto?

E leggerò sui vostri giornali, domani, che tutto questo è solo un attacco preventivo, solo legittimo, inviolabile diritto di autodifesa.

La quarta potenza militare al mondo, i suoi muscoli nucleari contro razzi di latta, e cartapesta e disperazione. **E mi sarà precisato naturalmente, che no, questo non è un attacco contro i civili** - e d'altra parte, ma come potrebbe mai esserlo, se tre uomini che chiacchierano di Palestina, qui all'angolo della strada, sono per le leggi israeliane un nucleo di resistenza, e dunque un gruppo illegale, una forza combattente? Se nei documenti ufficiali siamo marchiati come entità nemica, e senza più il minimo argine etico, il cancro di Israele?

Se l'obiettivo è sradicare Hamas, tutto questo rafforza Hamas. **Arrivate a bordo dei caccia a esportare la retorica della democrazia, a bordo dei caccia tornate poi a strangolare l'esercizio della democrazia:** ma quale altra opzione rimane? Non lasciate che vi esploda addosso improvvisa.

Non è il fondamentalismo, a essere bombardato in questo momento, ma tutto quello che qui si oppone al fondamentalismo. Tutto quello che a questa ferocia indistinta non restituisce gratuito un odio uguale e contrario, ma una parola scalza di dialogo, la lucidità di ragionare il coraggio di disertare. **Non è un attacco contro il terrorismo, questo, ma contro l'altra Palestina, terza e diversa, mentre schiva missili stretta tra la complicità di Fatah e la miopia di Hamas.**

Stava per assassinarmi per autodifesa, ho dovuto assassinarlo per autodifesa - la racconteranno così, un giorno i sopravvissuti. E leggerò sui vostri giornali, domani, che è impossibile qualsiasi processo di pace, gli israeliani, purtroppo, non hanno qualcuno con cui parlare. E effettivamente, come potrebbero mai averlo, trincerati dietro otto metri di cemento di Muro? E soprattutto - perché mai dovrebbero averlo, se la Road Map è solo l'ennesima arma di distrazione di massa per l'opinione pubblica internazionale? Quattro pagine in cui a noi per esempio, si chiede di fermare gli attacchi terroristici, e in cambio, si dice, Israele non intraprenderà alcuna azione che possa minare la fiducia tra le parti, come - testuale - gli attacchi contro i civili. **Assassinare civili non mina la fiducia, mina il diritto, è un crimine di guerra non una questione di cortesia.**

E se Annapolis è un processo di pace, mentre l'unica mappa che procede sono qui intanto le terre confiscate, gli ulivi spianati le case demolite, gli insediamenti allargati, perché allora non è processo di pace la proposta saudita? La fine dell'occupazione, in cambio del riconoscimento da parte di tutti gli stati arabi. Possiamo avere se non altro un segno di reazione?

**Qualcuno, lì, per caso ascolta, dall'altro lato del Muro?**

Ma sto qui a raccontarvi vento. Perché leggerò solo un rigo domani, sui vostri giornali e solo domani, poi leggerò solo, ancora, l'indifferenza.

**Ed è solo questo che sento, mentre gli F16 sorvolano la mia solitudine, verso centinaia di danni collaterali che io conosco nome a nome, vita a vita, solo una vertigine di infinito abbandono e smarrimento.** Europei, americani e anche gli arabi - perché dove è finita la sovranità egiziana, al varco di Rafah, la morale egiziana, al sigillo di Rafah? - siamo semplicemente soli. Sfilate qui, delegazione dopo delegazione, e parlando, avrebbe detto Garcia Lorca, le parole restano nell'aria, come sugheri sull'acqua. **Offrite aiuti umanitari, ma non siamo mendicanti, vogliamo dignità, libertà, frontiere aperte, non chiediamo favori, rivendichiamo diritti. E invece arrivate, indignati e partecipi, domandate cosa potete fare per noi. Una scuola? Una clinica forse?**

**Delle borse di studio? E tentiamo ogni volta di convincervi: no, non la generosa solidarietà, insegnava Bobbio, solo la severa giustizia: sanzioni, sanzioni contro Israele. Ma rispondete - e neutrali ogni volta, e dunque partecipi dello squilibrio, partigiani dei vincitori - no, sarebbe antisemita.**

Ma chi è più antisemita, chi ha viziato Israele passo a passo per sessant'anni, fino a sfigurarlo nel paese più pericoloso al mondo per gli ebrei, o chi lo avverte che un Muro marca un ghetto da entrambi i lati?

Rileggere Hannah Arendt è forse antisemita, oggi che siamo noi palestinesi la sua schiuma della terra, è antisemita tornare a illuminare le sue pagine sul potere e la violenza, sull'ultima razza soggetta al colonialismo britannico, che sarebbero stati infine gli inglesi stessi? No, non è antisemitismo, ma l'esatto



This project is funded by the European Union



Supported by the Union of the Methodist and Waldensian Churches of Italy

## Newsletter

opposto, sostenere i tanti israeliani che tentano di scampare a una nakbah chiamata sionismo. Perché non è un attacco contro il terrorismo, questo, ma contro l'altro Israele, terzo e diverso, mentre schiva il pensiero unico stretto tra la complicità della sinistra e la miopia della destra.

So quello che leggerò, domani, sui vostri giornali. Ma nessuna autodifesa, nessuna esigenza di sicurezza. Tutto questo si chiama solo apartheid - e genocidio. Perché non importa che le politiche israeliane, tecnicamente, calzino oppure no al millimetro le definizioni delicatamente cesellate dal diritto internazionale: il suo aristocratico formalismo, la sua pretesa oggettività non sono che l'ennesimo collateralismo, qui, che asseconda e moltiplica la forza dei vincitori.

La benzina di questi aerei è la vostra neutralità, è il vostro silenzio, il suono di queste esplosioni.

**Qualcuno si sentì berlinese, davanti a un altro Muro. Quanti altri morti, per sentirvi cittadini di Gaza?**

**Mustapha Barghouti,  
traduzione di Francesca Borri**

**TOP**

## Israele contro Gaza: una campagna per perpetuare l'occupazione

*Jacov Ben Efrat, israeliano, è redattore di Challenge, una rivista che affronta i temi del conflitto israelo-palestinese, privilegiando il punto di vista della società civile*

L'operazione militare chiamata Piombo Fuso è iniziata sabato 27 dicembre 2008 e per la soddisfazione del pubblico israeliano, il primo giorno è costato la vita a più di 200 persone. Già venerdì dalle colonne dei quotidiani più importanti si gridava "Andateli a prendere" e sabato gli abitanti di Gaza hanno avuto quello che gli israeliani gli auguravano da tempo. Non è stata una operazione spontanea, non è stata una semplice risposta ai recenti lanci di missili sulle città del Negev. Nei sei mesi di tranquillità che hanno preceduto, mentre avvertiva che Hamas si stava riarmando, Israele stava pianificando con attenzione il suo attacco per poterne ricavare il massimo.

Ufficialmente la campagna vuole riportare nell'area una calma a condizioni più favorevoli per Israele. Ma gli obiettivi vanno oltre. Israele sta cercando di riportare Hamas al tavolo delle trattative con l'Egitto su delle basi favorevoli all'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) e al suo presidente Abu Mazen. Hamas ha sbagliato a non usare i sei mesi di tranquillità in modo costruttivo e adesso ne paga il prezzo. Israele vuole finire la resistenza armata, riconoscere gli Accordi di Oslo e accettare le condizioni del Quartetto. In altri termini Hamas dovrebbe rilasciare il controllo su Gaza ed entrare nell'ANP come partner di minoranza.

Il conto alla rovescia è iniziato a novembre quando, rifiutando la proposta egiziana, Hamas ha rinunciato a partecipare alla riunione con l'ANP al Cairo. Per Israele la campagna di Gaza non è un'impresa solitaria. Il passo è stato coordinato con la Giordania e l'Egitto, e ha persino avuto la benedizione di Abu Mazen. I Fratelli Musulmani, ai quali Hamas appartiene, costituiscono la maggiore opposizione ai regimi egiziano, giordano e palestinese. Ritroviamo lo stesso asse che è andato contro gli Hesbollah in Libano due anni fa. Di nuovo con l'appoggio totale della Casa Bianca. Una volta ancora Israele agisce come un esecutore il cui compito è quello di ridurre la sfera d'azione di un nemico comune.

Hamas, da parte sua, ha commesso ogni possibile errore. Il primo è stato quello di conquistare Gaza nel giugno 2007, il che ha fatto sì che Israele rinforzasse l'embargo danneggiando i civili. L'ultimo errore è stata la ripresa della lotta armata contro Israele.

Hamas vuole che il suo dominio su Gaza sia riconosciuto in modo da poter competere con l'ANP anche in Cisgiordania. Ha giocato una partita doppia. Da una parte ha preso parte al processo democratico delle elezioni dell'ANP tre anni fa - dal quale è persino uscito vincente. Dall'altra parte l'ANP e le elezioni sono state frutto dell'Accordo di Oslo, che Hamas si rifiuta di riconoscere.

Khaled Mashal, leader del movimento, non si è accontentato di aprire nuovi fronti contro l'ANP e Israele. Ha anche provocato il regime egiziano non sono rifiutando le sue proposte ma anche richiedendo l'apertura delle frontiere di



This project is funded by the European Union



Supported by the Union of the Methodist and Waldensian Churches of Italy

## Newsletter

Rafah, un atto che avrebbe violato gli impegni internazionali dell'Egitto. A livello della base, Hamas si è unito ai Fratelli Musulmani in una campagna contro il Presidente egiziano Hosni Mubarak.

Per tutti questi motivi Gaza oggi si ritrova sola contro le forze militari israeliane. Dal suo rifugio a Damasco Mashal invoca una nuova Intifada anche se i palestinesi non si sono ancora ripresi dalla seconda. Mentre Hamas brama il potere i palestinesi sono stanchi, confusi e soprattutto frustrati. Da una parte hanno Abu Mazen che è pronto ad ingoiare tutto quello che Israele gli mette davanti. Dall'altra hanno Hamas intrappolato nel concetto che il suo regime dipende dal volere di Dio anche a scapito del Paradiso Oggi.

Dopo tre minuti dall'inizio delle operazioni, Israele aveva già ucciso o ferito centinaia di persone. Non è difficile immaginare cosa può succedere in tre settimane. Lo scopo è quello di portare Hamas a una più ragionevole realtà – e se possibile restaurare il rispetto che Israele ha perso in Libano due anni fa. A questo proposito potremo definire Piombo Fuso una operazione di riparazione per la seconda Guerra del Libano secondo le raccomandazioni della Commissione Winograd che ha indagato sulle ragioni di quel disastro.

Ma qual è la reale situazione di Israele? E così forte come vuole apparire spargendo sangue a Gaza? Quale effetto i corpi massacrati, sparsi nel cortile dell'Accademia di Polizia avranno alla fine su Israele? O le urla strazianti delle madri? Molti israeliani vogliono raggiungere una qualche normalità e diventare, secondo le parole del Primo Ministro Ehud Olmert "una società dove sia divertente vivere". Dove sta il divertimento in questi massacri riciclati da 60 anni?

Negli ultimi 40 anni, Israele ha sistematicamente calpestato gli altri popoli rifiutandosi di cessare l'Occupazione. I palestinesi hanno perso tutti i loro diritti. La loro vita procede tra la cacciata dalla loro terra a causa delle colonie [israeliane, n.d.r.], i blocchi stradali militari, le chiusure, i muri di separazione e la povertà strisciante. Olmert ha detto (ma soltanto quando ormai era chiaro che era in uscita) che non c'era altra possibilità per Israele che quella di ritirarsi dai Territori Occupati, compresa Gerusalemme Est. Se questa è davvero la sua posizione ha perso tempo in chiacchiere vuote. Nei fatti, la posizione di Israele è l'opposto. Non si ritira, non demolisce nemmeno gli avamposti [colonie, n.d.r.] che chiama illegali, la maggioranza dei coloni rimane nelle loro case, i militari continuano a controllare le frontiere [palestinesi, n.d.r.] e Gaza continua ad affondare nella disperazione. Piombo Fuso non ha nessuna giustificazione politica. Anche se Hamas ritornasse al tavolo delle trattative, Israele non ha niente da offrire. Perché è riluttante come sempre a pagare il prezzo della pace, ossia finire l'occupazione. Dato che non ha pagato per i missili caduti su Sderot o su altre città del Negev, Israele allora utilizza i missili per continuare a non pagare. Altra scusa è quella del mantra che non esiste un partner. Quando Israele dice che è pronto per uno stato palestinese non significa che questo comprenderà tutti i Territori Occupati: i suoi discorsi su di uno stato palestinese sono una benda sugli occhi. La mancanza di volontà di Israele di pagare è la forza di Hamas. Il movimento si basa su tre piloni: la povertà, la debolezza dell'ANP e la mancanza di prospettive diplomatiche.

E' Israele che ha sprofondato Gaza nella condizione attuale. Il disimpegno [ritiro dell'occupazione, n.d.r.] del 2005 è stato unilaterale, rifiutando qualsiasi ruolo all'ANP e lasciando il campo aperto alla presa del potere da parte di Hamas. La responsabilità per quello che sta succedendo adesso a Gaza è quasi esclusivamente di Israele. Forse Piombo Fuso finirà davvero con un cessate il fuoco "migliorato". Forse vedremo presto la leadership di Hamas di nuovo al Cairo. Ma una rinnovata tranquillità non sarà una soluzione. Che soluzione sarebbe se i Territori Palestinesi continuano a sprofondare nella corruzione, nella povertà e nella disperazione? Quanto tempo ci vorrà perché una nuova tranquillità apra la strada ad un nuovo massacro?

E per quanto tempo la società israeliana potrà continuare a vivere come una Forza di Occupazione? Quanto tempo fino a che le lacune interne della società, con il peggioramento del conflitto, costituiranno un disastro peggiore dei missili da Gaza? Il problema fondamentale non è Hamas. E' il consenso nazionalista dei partiti politici di Israele che hanno spinto il governo transitorio ad attuare questo massacro il cui solo scopo è quello di rimandare il costo della pace.

**Jacov Ben Efrat  
Challenge**

**TOP**



This project is funded by the European Union



Supported by the Union of the Methodist and Waldensian Churches of Italy

## Newsletter

### **Dobbiamo fare la nostra scelta**

*Appello della Tavola della Pace che lancia una manifestazione nazionale*

Perugia, 6 gennaio 2009.

Fermare la guerra a Gaza non è un obiettivo impossibile. Dobbiamo fare la nostra scelta.

Complici della guerra o costruttori di pace?

**Quanti bambini, quante donne, quanti innocenti dovranno essere ancora uccisi prima che qualcuno decida di intervenire e di fermare questo massacro? Quanti morti ci dovranno essere ancora prima che qualcuno abbia il coraggio di dire basta?**

Vergogna! Quanto sta accadendo è vergognoso. Vergognoso è il silenzio dell'Italia e del mondo. Vergognosa è l'inazione dei governi europei e del resto del mondo che dovevano impedire questa escalation. Vergognoso è il veto con cui gli Stati Uniti ancora una volta stanno paralizzando le Nazioni Unite.

Vergogna!

Niente può giustificare un bagno di sangue. Nessuna teoria dell'autodifesa può farlo. Nessuno può rivendicare il diritto di compiere una simile strage di bambini, giovani, donne e anziani senza subire la condanna della comunità internazionale. Nessuno può arrogarsi il diritto di infliggere una simile punizione collettiva ad un milione e mezzo di persone. Nessuno può permettersi di violare impunemente la Carta delle Nazioni Unite, la legalità e il diritto internazionale dei diritti umani.

Tutto questo è inaccettabile. Inaccettabile è il lancio dei missili di Hamas contro Israele. Inaccettabile è la guerra scatenata da Israele contro Gaza.

Inaccettabile è l'assedio israeliano della Striscia di Gaza. Inaccettabile è la continuazione dell'occupazione israeliana dei territori palestinesi. Inaccettabili sono le minacce di distruzione dello Stato di Israele. Inaccettabili sono le violenze, le umiliazioni e le immense sofferenze quotidiane inflitte ai palestinesi e la costante violazione dei fondamentali diritti umani. Inaccettabile è il nuovo muro costruito sulla terra palestinese. Inaccettabile è il silenzio e l'inazione irresponsabile dell'Onu, dell'Europa e dell'Italia.

**La continuazione di questo dramma è una tragedia per tutti. La più lunga della storia moderna. Nessuno può chiamarsi fuori. Siamo tutti coinvolti. Tutti corresponsabili.** Questa guerra non sta uccidendo solo centinaia di persone ma anche le nostre coscienze e la nostra umanità. Il nostro silenzio corrode la nostra dignità.

**Complici della guerra o costruttori di pace? Dobbiamo fare la nostra scelta.** Altre opzioni non ci sono. Di fronte a queste atrocità, **dobbiamo innanzitutto cambiare il modo di pensare.** Non ha alcun senso schierarsi con gli uni contro gli altri. Occorre trovare il modo per aiutare gli uni e gli altri ad uscire dalla terrificante spirale di violenza che li sta brutalizzando. Anche la teoria dell'equidistanza è insensata perché nega la verità e falsa la realtà. La vicinanza a tutte le vittime è il modo più giusto di cominciare a costruire la pace in tempo di guerra. **Dobbiamo uscire dalla cultura della guerra.** E' vecchia e fallimentare. Nessuna guerra ha mai messo fine alle guerre. La guerra può raggiungere temporaneamente alcuni obiettivi ma finisce per creare problemi più grandi di quelli che pretende di risolvere. Non c'è nessuna possibilità di risolvere i problemi dei palestinesi, di Israele e del Medio Oriente attraverso l'uso della forza. La via della guerra è stata provata per sessant'anni senza successo. Anche il buon senso suggerisce di tentare una strada completamente nuova.

**Dobbiamo pensare e realizzare il Terzo.** Non sarà possibile risolvere la questione palestinese o mettere fine alle guerre del Medio Oriente senza l'intervento di un Terzo al di sopra delle parti. Oggi questo Terzo purtroppo non esiste. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu è ancora paralizzato dal veto degli Stati Uniti. I governi europei sono divisi e incapaci di sviluppare una politica estera comune. Ma questa realtà non è immutabile. Esserne consapevoli deve spingerci a lavorare con ancora maggiore determinazione per pensare e realizzare il Terzo di cui abbiamo urgente bisogno.

**Fermare la guerra non è un obiettivo impossibile.** Le Nazioni Unite devono cambiare, imporre l'immediato cessate il fuoco, soccorrere e proteggere la popolazione intrappolata nella Striscia di Gaza. L'Europa deve agire con decisione e coerenza per fermare questa inutile strage e ridare finalmente la parola ad una politica nuova. Non può permettersi di sostenere una delle due parti. Deve avere un autentico ruolo conciliatore.

**La guerra deve essere fermata ora.** Non c'è più tempo per la vecchia politica, per la retorica, per gli appelli vuoti e inconcludenti. E' venuto il tempo di un impegno forte, autorevole e coraggioso dell'Italia, della comunità



This project is funded by the European Union



Supported by the Union of the Methodist and Waldensian Churches of Italy

## Newsletter

internazionale e di tutti i costruttori di pace per mettere definitivamente fine a questa e a tutte le altre guerre del Medio Oriente. Senza dimenticare il resto del mondo. Per questo, dobbiamo fare la nostra scelta. **Giovani, donne, uomini, gruppi, associazioni, sindacati, enti locali, media, scuole, parrocchie, chiese, forze politiche: "a ciascuno di fare qualcosa!"**  
**Sabato 17 gennaio 2009 , ore 10.00, tutti ad Assisi per la pace in Medio Oriente**

### Adesioni e informazioni:

**Tavola della Pace, via della Viola 1 - 06100 - Perugia**  
**tel. 075/5736890 - fax 075/5739337**  
**email: [segreteria@perlapace.it](mailto:segreteria@perlapace.it) - [www.perlapace.it](http://www.perlapace.it)**

[TOP](#)



This project is funded by the European Union



Supported by the Union of the Methodist and Waldensian Churches of Italy